

In Hoc Signo Vinces



Il nostro rapporto con la politica che non deve mai essere subordinato: serve recuperare e condividere per gli uni e per gli altri il proprio talento in modo che sia più umana la società e più veritiera la politica.

Trascorsi ormai 4 anni dal rinnovo degli Ordini professionali nel prossimo autunno andranno a nuove elezioni. Gli Ordini sono organismi sussidiari dello Stato, percepiti da qualche parte come sindacati, da qualche altra come enti inutili, da qualche altra ancora come espressioni ottuse, quella Casta, sempre più lontana dal dovere di proteggere i cittadini garantendo le prestazioni della comunità professionale, espressione di un Paese che non sa più progettare. E allora nell'accezione di rappresentanza esponenziale della categoria vale scrivere di dottrina ordinistica e di sussidiarietà, parlare di universalità (tutti i medici veterinari sono iscritti), di terzietà (è organismo che tutela la fede pubblica), di compatibilità (di assenza di conflitto di interessi).

Cosa ci stanno a fare gli Ordini? Su questi temi va posta una linea di ricerca, di equilibrio tra libertà ed eguaglianza, tra stato e mercato. Una linea che fondi sul rispetto e la crescita della persona e di quelle formazioni sociali dove l'uomo cresce in tutte le sue dimensioni. L'articolo 2 della Costituzione recita che le

formazioni sociali hanno valore in sé per la crescita delle persone e della società, senza la necessità di una intermediazione dello Stato. In pratica è questo ciò che vorremmo, ma non è così. Il principio di sussidiarietà vuole che le decisioni vengano sempre prese al più basso livello possibile, da parte di coloro che ne subiscono più direttamente le conseguenze, questo comporta che le unità politiche più piccole come gli Ordini detengano delle competenze autonome sostanziali e che siano allo stesso tempo rappresentate collettivamente ai livelli di potere più elevati. Non si tratta di decentralizzare.

Nella decentralizzazione, il potere locale è titolare di quella quota di autorità che il potere centrale decide di concedergli, quindi rappresenta una delega del potere centrale, che resta il nocciolo sostanziale della vita pubblica. Con la sussidiarietà, il movimento è inverso: il livello locale delega ai gradini superiori solo le responsabilità e i compiti di cui non può farsi direttamente carico, fa risalire al livello superiore solo le competenze che non può assumersi, mentre risolve con i propri

mezzi tutti i problemi che può effettivamente risolvere, facendosi carico delle conseguenze. Serve una maturità collettiva, degli Ordini, dei medici veterinari e della classe politica che spesso ripiega nella demagogia e nella finzione, se le si pongono domande eccessive. Ecco, il nostro rapporto con la politica che non deve mai essere subordinato: serve recuperare e condividere per gli uni e per gli altri il proprio talento in modo che sia più umana la società e più veritiera la politica. Vogliamo essere questa sensibilità, questa idea di storia umana, di obbligazione, di appartenenza, di orgoglio professionale. E allora votiamo: il voto è un atto di rispetto e di speranza.

Ci aspettano le solite campagne elettorali con troppe trame e poco ordito visibile, quasi sfilacciato apposta da patti solo apparentemente opposti. E come in tutte le elezioni andrà atteso che ricamo e ricamato facciano tutt'uno e si veda il disegno finale.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI